

PERSONAGGI DELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA, UCCISI DALLA MAFIA

Il secolo scorso è stato sicuramente attraversato da avvenimenti tragici che hanno sconvolto l'animo di tutti noi. La nostra Sicilia, amata terra ma martoriata da un male incurabile che ha causato lutti in tante famiglie: uomini, servitori dello Stato, della Chiesa che hanno saputo sacrificare la propria esistenza per il bene comune. Magistrati, uomini delle forze dell'ordine, sindacalisti, sacerdoti che hanno messo in primo piano nella loro vita quotidiana la sicurezza dei loro concittadini, non pensando di andare incontro ad una morte sicura. La carrellata di documenti riportati nei fogli di seguito da me presentati in questa mia collezione, desidera soltanto ricordare a tutti noi ancora una volta, che il sacrificio di questi nostri "EROI" non risulti vano al fine di ottenere un mondo migliore, specialmente per i nostri figli e i nostri nipoti a cui bisogna lasciare la speranza di poter rivivere la loro esistenza in santa pace, nel ricordo di quanti si sono adoperati affinché tutto questo potesse accadere. Grazie. Giovanni Di Ceio.

ALBUM MARINI

EMILIO ALESSANDRINI
MARIO AMATO
PAOLO BORSSELLINO
BRUNO CACCIA
FEDELE CALVOSA
ROCCO CHINNICI
GIAN GIACOMO
CIACCIO MONTALTO
FERNANDO CIAMPI
FRANCESCO COCO
GAETANO COSTA
LUIGI DAGA
GIOVANNI FALCONE
FRANCESCO FERLAINO
GUIDO GALLI

MAGISTRATI CADUTI NELL'ADEMPIMENTO
DEL DOVERE E NELLA LOTTA ALLA MAFIA
E AL TERRORISMO



ITALIA

1925. 644 - ROMA - 2022

B

ALBERTO GIACOMELLI
NICOLA GIACUMBI
ANTONINO GIANNOLA
ROSARIO ANGELO LIVATINO
GIROLAMO MINERVINI
FRANCESCA MORVILLO
VITTORIO OCCORSIO
RICCARDO PALMA
AGOSTINO PIANTA
ANTONINO SAETTA
PIETRO SCAGLIONE
ANTONINO SCOPPELLITI
GIROLAMO TARTAGLIONE
CESARE TERRANOVA



160 1862 - 2022
Posteitaliane

filatelia

La memoria costruisce il futuro

CORLEONE ricorda

Placido Rizzotto

nel 50° anniversario del suo assassinio

10 marzo
1948
1998

Placido Rizzotto

CITTA' REGIONALE di CORLEONE
PROVINCIA REGIONALE di PALERMO
CGIL PALERMO

Il Comune di Corleone ha voluto quindi ricordare il sacrificio di questo suo nobile cittadino con una manifestazione piena di ricordi e di propositi affinché la morte di Placido Rizzotto non resti solo un ricordo ma uno stimolo a continuare questa lotta contro un cancro della società.

PALERMO GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 10 MARZO 1998

A Corleone le commemorazioni per Placido Rizzotto 50 anni dopo «La mafia? Una questione irrisolta»

CORLEONE. Nuova giornata di commemorazioni per Placido Rizzotto, il segretario della Camera del lavoro assassinato 50 anni fa dalla mafia. A Corleone è arrivato anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati, secondo il quale «il problema economico e sociale del Mezzogiorno non è stato ancora risolto così come, nonostante i progressi compiuti, la questione della criminalità organizzata e del nodo irrisolto e del groviglio d'interessi tra politica, potere e malavita. Ecco perché prevenzione, repressione e sviluppo devono andare assieme». Il presidente della Provincia Pietro Puccio ha sottolineato come l'ente da lui diretto abbia svolto un ruolo importante negli ultimi due anni nelle zone interne del Palermitano. Puccio ha però lamentato il mancato raccordo con la Regione che ha rischiato di vanificare gli sforzi fatti. «È stata una bellissima festa. Non me l'aspettavo. Mi sono commossa ripensando a quel giorno terribile di tanti anni fa quando Placido venne

assassinato e la notizia piombò come una folgore in casa mia». Così Giuseppa Rizzotto, 66 anni, sorella di Placido, ha commentato la manifestazione di ieri (nella foto).

Intanto, anche Cofferati, il procuratore Caselli ed il presidente dell'associazione «Libera», don Luigi Ciotti, hanno firmato l'appello del sindaco di Corleone, Pippo Cipriani, per far sì che possa essere realizzato il film «Placido Rizzotto, il giorno più lungo» del regista Pasquale Scimeca. La commissione consultiva cinematografica, che assegna i finanziamenti ai film d'interesse «culturale nazionale», ha negato al regista i tre miliardi che erano stati richiesti per poter girare la pellicola.

Per oggi al municipio di Corleone è in programma la prima assemblea dell'associazione «Non solo Portella». Ci sarà un dibattito con il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino e il vice presidente della Commissione antimafia Nicky Vendola.

PLACIDO RIZZOTTO

Nella Corleone patria della mafia siciliana, dei Riina, dei Navarra si celebra un'altra giornata di liberazione: 50 anni dall'uccisione di Placido Rizzotto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, assassinato dalla mafia.

Nel ricordo della sorella di Placido, ritornano in mente quei momenti di sconforto quando la notizia dell'assassinio del fratello piombò in casa sua come una folgore.

A questo omicidio, ne sono seguiti altri come quello di Pepino Impastato a Cinisi, ma la mafia è sempre presente anche se gli sforzi della gente perbene si sono moltiplicati nel tempo.



Provincia Regionale di Palermo



Joe Petrosino

Palermo Loggiato S. Bartolomeo
10 agosto - 6 settembre 2009

Marini - Foglio «Trento S.Q.»

Festa della Provincia 2 settembre 2009



CENTENARIO DELLA MORTE DEL POLIZIOTTO JOE PETROSINO 1909 - 2009

L'UCCISIONE DEL SUPERPOLIZIOTTO ITALO-AMERICANO

La verità su Petrosino un secolo dopo il delitto

PALERMO

«Siamo mafiosi da cento anni. Anche i libri parlano di noi» proclama con orgoglio Domenico Palazzotto. Non rivendica solo una «onorata militanza» di famiglia nelle file di Cosa nostra; al suo amico Nicolò Di Maio, che pure esibisce una storia antica, rivela il retroscena di un delitto che fece epoca più di un secolo fa, l'uccisione di Joe Petrosino, il detective italo-americano che prima a New York e poi in Sicilia diede la caccia agli uomini della «Mano nera». Due esecutori ma-

teriali, una decina di organizzatori e un mandante eccellente: don Vito Cascio Ferro, uno dei capi leggendari della mafia tra Ottocento e Novecento. Questo sosteneva la polizia. Ma per l'agguato a Petrosino, abbattuto a colpi di pistola in piazza Marina il 12 marzo 1909, non ci fu neppure un processo. La Corte d'appello prosciolsse tutti per insufficienza di prove.

La verità che allora non si poté (o non si volle) dimostrare riaffiora dalla memoria familiare di Palazzotto e finisce, attraverso un'intercettazione am-

bientale, nelle pagine dell'inchiesta «Apocalisse». L'uomo che rivendica i quattro quarti di nobiltà mafiosa è il pronipote di Paolo Palazzotto, uno dei quindici imputati prosciolti per l'agguato a Petrosino. Paolo era lo zio del padre di Domenico, aveva 25 anni, e la sua storia criminale viene raccontata nei libri di storia della mafia. Con dettagli inediti il suo profilo viene tracciato da Anna Maria Corradini in un libro sul caso Petrosino (Bonanno editore) e in un volume pubblicato dalla Provincia di Palermo. Palazzotto era parti-



Il superpoliziotto italo-americano Joe Petrosino, ucciso nel 1909

to giovane, nel 1906, per New York. Con i fratelli aveva trovato lavoro sul fronte del porto, in mano a Cosa nostra. Era entrato così nel giro della criminalità organizzata e dello sfruttamento della prostituzione. Inevitabile

l'incontro con Petrosino, che indagava non solo sui grandi traffici mafiosi ma anche sul reclutamento delle ragazze italiane attratte con il miraggio di un matrimonio e finite nei bordelli americani.

Più che Petrosino a decidere il destino di Palazzotto fu un aggressore che lo ridusse in fin di vita a coltellate. Il giovane fu rispedito in Italia, arrivando a Palermo proprio mentre sbarcava Petrosino. Era dunque uno dei tanti che aveva una ragione per eliminare il superpoliziotto. La polizia ricostruì i suoi movimenti attorno all'hotel De France, dove alloggiava - rifiutata ogni tutela - il detective italo-americano, ma testimoni avallarono l'alibi di Palazzotto. Invece, rivelerà dopo 105 anni il pronipote, uno dei due sicari era lui. Fu lui a firmare «il primo omicidio di un poliziotto» che era «venuto a cacare la minchia qua, per indagare sulla mafia». Palazzotto morì nel 1958. Ma la storia di famiglia non si fermò quell'anno. La nonna di Palazzotto conservava le pagine dei giornali coi resoconti del processo di Catanzaro ai 114. E neppure allora qualcuno pagò per i morti di mafia.



REPUBBLICA ITALIANA

Sebastiano Bonfiglio nacque a San Marco frazione di Monte San Giuliano (successivamente Erice, ora Valderice) il 23 Settembre 1879 da Nicolò e Francesca Tosto. Fu sindaco di Erice fino al 10 Giugno 1922 quando, tornando da Erice dopo una riunione di giunta comunale, fu ucciso da due sicari. Sebastiano Bonfiglio rappresenta l'artigiano contadino che impegnandosi negli studi riesce a superare la barriera dell'analfabetismo ottenendo il titolo di ingegnere agronomo (perito agrario) che gli consente di assumere posizioni di prestigio e di rappresentanza nel movimento socialista.



Sebastiano Bonfiglio (1879-1922)

23 Settembre 2009
Celebrazione del 130° anniversario della sua nascita.



by
Andrea

Al Dott.
Andrea Amoroso
Via Aquileia 34/A
90144
Palermo



Realizzazione: Pro Loco Valderice 2009

ALBUM MARINI
2012

Pio La Torre

on. Pio La Torre

Parlamento italiano
Camera dei deputati



Luogo nascita Palermo

Data nascita 24 dicembre 1927

Luogo morte Palermo

Data morte 30 aprile 1982

Titolo di studio Laurea in Scienze Politiche

Professione Sindacalista

Partito PCI (1952-1982)

Legislatura VI, VII, VIII

Gruppo PCI (1952-1982)

Coalizione Compromesso storico (1972, 1976)

Circoscrizione Sicilia 1

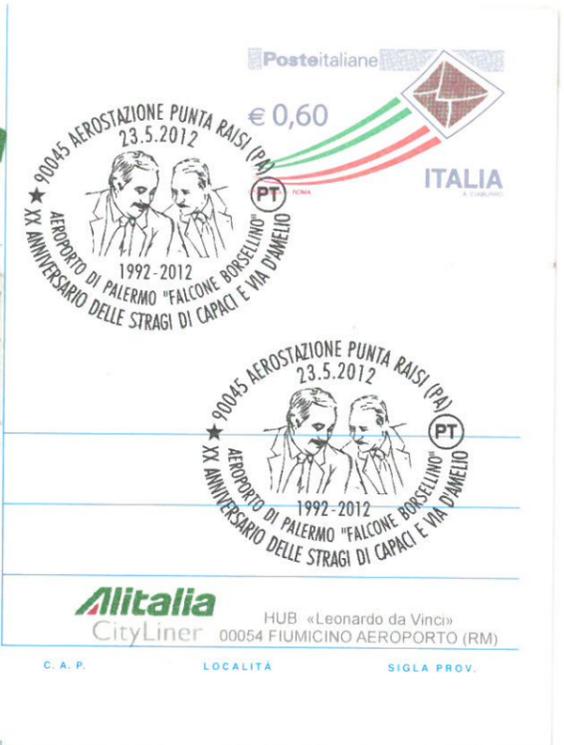
Collegio Palermo

Pio La Torre (Palermo, 24 dicembre 1927 – Palermo, 30 aprile 1982) è stato un politico e sindacalista italiano.



Annullo postale figurato emesso dalle Poste Italiane in occasione del 30° Anniversario della morte avvenuta per mano mafiosa uccidendo anche il suo autista Rosario di Salvo. La data non coincide con quella effettiva della morte avvenuta il 30.4.1982.

CARTOLINA POSTALE



Nel XX° anniversario delle stragi di Capaci e via D'Amelio viene ideato un aereo-gramma utilizzato da Corriere aereo celebrativo Palermo-Roma su volo aereo FZ01784 Alitalia del 5.5.2012 e 23.5.2012 con l'utilizzo dell'annullo postale ideato da Poste Italiane datato 23.5.2012.



prete degli ultimi ucciso ieri a Como

so contro la mafia

r essere liberi». Il prete non aveva mai
: «Qui trovi tutti i giovani così come sono»



L'anniversario
Don Pino Puglisi e al centro la cerimonia in Cattedrale con l'omaggio floreale sulla tomba del Beato offerto dai giovani del Centro Padre Nostro di Brancaccio FOTOFUCARINI

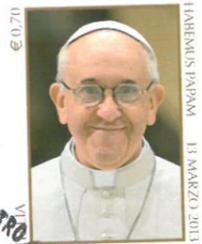
suo vissuto». Una passione bruciante vissuta da un uomo normale, come tanti. Uno al quale piaceva stare in compagnia e scherzare con i ragazzi che...

dono. Amava la sua attività. Mai, ad esempio, si era dato all'insegnamento...

da rete di relazioni che, ad esempio, consentì, dopo le stragi di mafia, un'ampia risposta della sua gente alla «Giornata della vita» e poi la partecipazione alla marcia antimafia nel centro città. Una rivoluzione. Il Dio di padre Puglisi ama tutti «e - ripeteva il sacerdote - si ostina a non perdersi. Si sente impoverito, se anche uno dei suoi figli si allontana da lui e ci viene a cercare».

Nella giornata del ricordo dopo l'omelia è stato deposto «un fiore per 3P» sulla tomba del sacerdote martire. Il corpo di padre Puglisi riposa lì, in una cappella della navata sinistra della Cattedrale, nel sarcofago a forma di spiga, perché lui è quel chicco di grano che, per portare frutto, deve per forza marcire, deve morire.

«Prete di strada, guida per i giovani della periferia più difficile di Palermo, don Pino Puglisi è il simbolo di una Chiesa che non si piega alla mafia ma



Pino PUGLISI
1937 - 1993

"Non ho paura delle parole dei violenti ma del silenzio degli onesti"

ITALIA € 0,95

11° ANNIVERSO DELLA MORTI DEL PADRE NOSTRO NE LA MEMORIA
IL CENTRO DI ACCOGLIENZA PADRE NOSTRO SALUTA
21.3.2018
90133 PALERMO CENTRO

filatelia
Posteitaliane

PINO PUGLISI
1937 - 1993

ALBUM G.B.E.

ALBUM MARINI
2014



Michele Granato

Rete degli archivi | per non dimenticare

Omicidio di Michele Granato, 9 novembre 1979

La guardia di Pubblica sicurezza Michele Granato fu uccisa a Roma il 9 novembre 1979 con numerosi colpi d'arma da fuoco in un agguato rivendicato dalle Brigate rosse. Faceva parte di un nucleo di Polizia giudiziaria impegnato nel contrasto del terrorismo. Era solito agire in borghese per raccogliere notizie in zone di Roma spesso frequentate da simpatizzanti o militanti di gruppi della eversione di sinistra.

L'omicidio si collocò nell'ambito della campagna delle Br volta a colpire appartenenti alle forze dell'ordine ritenuti particolarmente pericolosi perché considerati addetti alla attività di informazione sui possibili fiancheggiatori della organizzazione. Nella stessa assurda e sanguinosa logica dell'omicidio Granato, si collocheranno, tra gli altri e poco più tardi, quelli del maresciallo Domenico Taverna, il 27 novembre 1979, e del maresciallo Mariano Romiti, il 7 dicembre 1979.



Federazione Società
Filateliche italiane



Federazione Società
Filateliche italiane



COMMEMORAZIONE

Castellammare ricorda Piersanti Mattarella

di Luigi Todaro— 21 Maggio 2015



La cerimonia si terrà sabato, alle 9, nell'aula consiliare. Predisposta anche una cartolina. Il sindaco Coppola: non vogliamo dimenticare

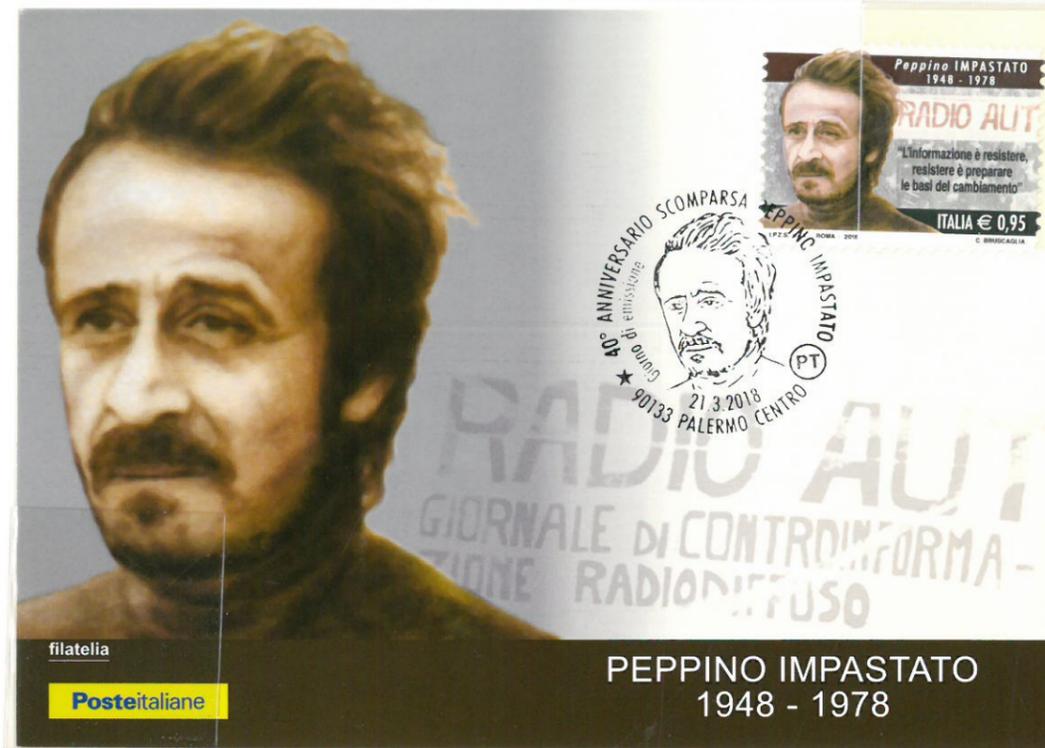


CASTELLAMMARE. Servizio filatelico temporaneo nell'anniversario della nascita di Piersanti Mattarella, nato a Castellammare del Golfo il 24 maggio del 1935 ed assassinato a Palermo il 6 gennaio del 1980. Ad ottant'anni dalla nascita di Piersanti, fratello dell'attuale Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sabato 23 maggio, dalle 9, nell'aula consiliare di corso Bernardo Mattarella, uno speciale annullo filatelico che riproduce l'immagine del presidente della regione ucciso dalla mafia 35 anni fa.

«**Siamo stati molto lieti di sposare l'iniziativa di uno speciale annullo filatelico** propositoci da Poste Italiane ed abbiamo fatto predisporre delle apposite cartoline commemorative con l'immagine di Piersanti Mattarella e del nostro paese -afferma il sindaco Nicolò Coppola-. Ai familiari di Piersanti abbiamo chiesto l'autorizzazione ad utilizzare la foto per l'annullo e la moglie ed i figli hanno dato piena disponibilità e manifestato apprezzamento per l'iniziativa. Piersanti sarà anche ricordato, sempre sabato mattina, all'aula consiliare, nel corso di un incontro alla presenza di tanti suoi vecchi amici personali e politici; sarà un momento per mantenere ancora vivo il ricordo».

[▶ Scopri di più nell'edizione digitale](#)





filatelia

Posteitaliane

PEPPINO IMPASTATO
1948 - 1978

A quarant'anni dalla sua morte PEPPINO IMPASTATO viene ricordato da Poste Italiane con l'emissione di un francobollo, una cartolina commemorativa ed un annullo postale figurato che porta la data del 21.3.2018 giorno di emissione del francobollo. Nello stesso anno il 7 Maggio viene coniato un annullo postale figurato a ricordo del giorno della sua morte avvenuta per mani mafiose, che non sopportavano il comportamento di questo giovanotto che, per mezzo della sua radio denunciava il comportamento mafioso di alcuni personaggi che si erano impadroniti della sua piccola cittadina: CINISI.



Con le idee e il
coraggio di Peppino
Noi continuiamo...
Ciao da Cinisi!

Peppino Impastato



La città di Enna sede della Questura che ha voluto ricordare un servitore della patria che in quel momento stava mettendo in campo tutti i suoi sforzi per sconfiggere la mafia. Il 21 luglio 1979 venne assas-



sinato a Palermo il vice Questore aggiunto BORIS GIULIANO nato a Piazza Armerina il 22 ottobre 1930. A sparargli sette colpi di pistola alle spalle fu Leoluca Bagarella. La Questura di Enna ha voluto ricor-



Questura di Enna



Città di Piazza Armerina

40° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI GIORGIO BORIS GIULIANO

Piazza Armerina 21-7-2019



rire questo valoroso funzionario nel 40° anniversario della scomparsa.

Giorgio Boris GIULIANO

Medaglia d'oro al valor civile



"Valoroso funzionario di Pubblica Sicurezza, pur consapevole dei pericoli cui andava incontro operando in un ambiente caratterizzato da intensa criminalità, con alto senso del dovere e non comuni doti professionali si prodigava infaticabilmente nella costante e appassionante opera di polizia giudiziaria che portava all'individuazione e all'arresto di pericolosi delinquenti, spesso appartenenti ad organizzazioni mafiose anche a livello internazionale.

Assassinato in un vile e proditorio agguato tesogli da un killer, pagava con la vita il suo coraggio e la dedizione ai più alti ideali di giustizia."

Montanti ha incontrato, in una località segreta, il figlio maggiorenne

Delitto Livatino, permesso premio al mandante

Sta scontando l'ergastolo dal 1999, dopo la latitanza, in regime di carcere duro

AGRIGENTO

Uno dei mandanti dell'omicidio di Rosario Livatino, Giuseppe Montanti, 64 anni di Canicattì, ha usufruito di un permesso premio della durata di nove ore. Montanti ha incontrato lunedì, in una località segreta, il figlio maggiorenne. Il detenuto ha usufruito del permesso premio nella settimana delle commemorazioni per l'omicidio del giudice Livatino, avvenuto il 21 settembre del 1990.

Il permesso premio, deciso dalla magistratura di Sorveglianza di Padova, è il primo dall'ergastolo (com-

minato nel 1999 dalla corte d'Assise di Caltanissetta) e dalla successiva latitanza. Montanti è stato per vent'anni in regime di carcere duro e ha ottenuto il permesso anche grazie alla sentenza della Consulta di qualche mese fa sui reati ostativi e i permessi. A formalizzare l'istanza erano stati gli avvocati di fiducia Annalisa Lentini e Angela Porcello.

«Alla luce della nuova sentenza della Corte costituzionale - ha detto ieri l'avvocato Annalisa Lentini -, auspichiamo, essendoci stata una relazione positiva per il comportamento di Montanti, che presentando ulteriori istanze possano arrivare altri permessi. Cosa impensabile fino a qualche tempo fa, essendo un reato ostativo».



Il giudice ucciso. Rosario Livatino

In cella da vent'anni, il canicattinese non aveva mai più incontrato i familiari che vivono in Messico e in Germania. Nel carcere di Padova ha partecipato alle attività di «Ristretti Orizzonti», cooperativa che si occupa del recupero e reinserimento lavorativo dei carcerati. Montanti, dopo la condanna definitiva, era stato arrestato nel 1999 mentre era latitante in Messico, paese dove si era creato una nuova famiglia. All'interno delle attività rieducative previste al Due Palazzi di Padova, l'uomo fa parte del «gruppo di discussione», un'assemblea che si confronta sui temi del giornale del carcere, fornendo spunti per letture e approfondimenti. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia
16 Settembre 2020



Il testimone parla a trent'anni dal delitto del giudice ragazzino, a Canicattì la Settimana della legalità

Omicidio Livatino, Nava: «Rifarei tutto»

La commemorazione nella stele eretta nel luogo dell'agguato

Paolo Picone

CANICATTI

A distanza di 30 anni dall'omicidio del giudice canicattinese Rosario Livatino, assassinato da un commando di Stiddari sulla statale 640 per Agrigento, in contrada Gasena, la mattina del 21 settembre 1990, mentre si stava recando a lavoro, al Tribunale di Agrigento sulla sua vecchia Ford Fiesta e senza scorta, «riappare» il testimone chiave dei processi che hanno portato alla condanna degli autori dell'efferato delitto. Quella mattina, infatti, Pietro Ivano Nava, lombardo, agente di commercio, 40 anni, rappresentante di porte blindate, si trovava casualmente sulla stessa strada di Livatino e dei killer perché aveva degli appuntamenti in Sicilia. Viaggiava in auto sullo stesso tratto di strada, vide la scena dell'inseguimento a piedi e sentì gli spari. Non si lasciò intimidire dagli assassini, raccontò quello che aveva visto consentendo il loro arresto e quello dei mandanti.

Nava non conosceva il giudice Livatino e neppure il suo pensiero ma c'erano ideali e valori che univano misteriosamente un uomo del Sud e un uomo del Nord. «Quando è morto il giudice Rosario Livatino, sono morto anch'io - ha detto - assieme a lui. Io non sono un coraggioso, sono un uomo normale, che ha fatto una cosa normale. E che rifarei domattina». Queste parole hanno consentito e consentono alla speranza di abitare ancora una società attraversata da paure, da silenzi ambigui, da gira-

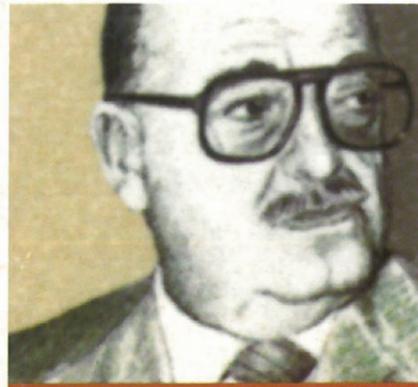
menti di testa. «Lo Stato e le sue istituzioni non devono lasciare soli quanti lottano contro l'illegalità e la criminalità - ha detto - ma è soprattutto il popolo che deve tenere gli occhi aperti e alzare la voce di fronte al male. Sono una coscienza personale e una coscienza popolare che non devono lasciar dissolvere la memoria nelle celebrazioni». C'è un legame tra i due uomini. Il giovane giudice venne ucciso perché non aveva voltato la testa davanti alla illegalità e alla criminalità,

uno «sconosciuto» ha pagato un altissimo prezzo personale, familiare e professionale perché non aveva voltato la testa davanti alla minaccia di morte. Una stele eretta nel luogo dell'assassinio tiene viva la memoria del giovane magistrato e nello stesso tempo rilancia la testimonianza di «un uomo normale»: entrambi credibili. Conclusa la fase diocesana continua il processo per la sua beatificazione. «Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili» aveva scritto il giovane giudice che si era formato nell'Azione cattolica.

E per ricordare i 30 anni da quel delitto, il Comune di Canicattì, assieme a Simone Luglio e Davide Lorenzano, ha organizzato una serie di iniziative per la Settimana della legalità: un ponte che unisce due delitti eccellenti, quelli di Livatino e del presidente della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, Antonino Saetta, assassinato col figlio Stefano in contrada Gulfi sulla statale 640 per Caltanissetta, pure lui di Canicattì. Il momento clou sarà infatti la deposizione di una corona di fiori sulle stele che sono state realizzate a testimonianza del martirio di Livatino e Saetta. (*PAP*)



Il giudice Rosario Livatino



Posteitaliane filatelia

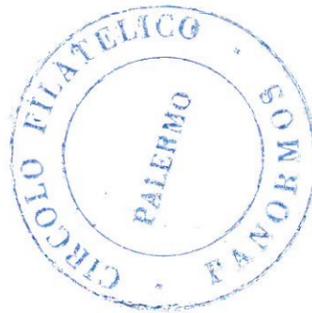
CARLO ALBERTO DALLA CHIESA
PREFETTO DI PALERMO
GENERALE DEI CARABINIERI



Carlo Alberto Dalla Chiesa, nato a Saluzzo il 27 settembre 1920 è stato un generale e prefetto italiano. Figlio di un generale dei Carabinieri, entrò nell'arma durante la II guerra mondiale, partecipando pure alla resistenza. Dopo la guerra combatte i banditi: primo prima in Campania e poi in Sicilia. Tra il 1966 e il 1973 col grado di colonnello, fu nuovamente in Sicilia per combattere la mafia "Cosa Nostra". Divenuto generale

di brigata viene mandato a Torino, dove dal 1973 al 1977 inizia la lotta contro le Brigate Rosse. Nel 1978 viene promosso Generale di Divisione con poteri speciali per continuare la lotta contro il terrorismo. Dal 1979 al 1981 comanda la Divisione "Pastrngo" a Milano e contemporaneamente diventa Vice-Coman-

dante dell'Arma. Nel 1982 viene nominato Prefetto e mandato a Palermo con l'incarico di contrastare la mafia. Ma dopo pochi mesi il 3 settembre viene barbaramente assassinato in un agguato mafioso assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo. Alla memoria medaglia d'oro al valore civile.



Centenario della nascita
di Carlo Alberto Dalla Chiesa
27.9.1920 - 27.9.2020



2825 - 8

1126184 11252
GENTILE SIGNOR
GIOVANNI DI CECIO
VIA GIOVANNI MAURIGI 52
90138 PALERMO PA



812080E1
TY221 ADV

ALBUM MARINI

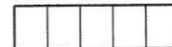
GIOVANNI ORCEL



Giovanni Orcel
 1887 - 1920
SEGRETARIO Fiom PALERMO

Giovanni ORCEL, sindacalista palermitano segretario della Fiom ricordato nel centenario della sua morte, assassinato da poteri mafiosi in quanto personaggio scomodo in difesa degli operai.

Giovanni Orcel
 Segretario della Fiom
 Centenario dell'assassinio del
 sindacalista palermitano
 1920 - 2020
 Palermo 14 Ottobre 2020





REPUBBLICA ITALIANA

**“La Memoria è il
diario che
ciascuno di noi
porta sempre
con se”.**

Oscar Wilde



S. FRANZOLIN L. DI BARCA S. RAITI G. DI LAURO

ANNIVERSARIO STRAGE
40°
1982-2022
DELLA CIRCONVALLAZIONE

Palermo 16 giugno 1982



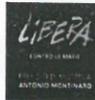
ANNIVERSARIO STRAGE
40°
1982-2022
DELLA CIRCONVALLAZIONE

Palermo 16 giugno 1982





40° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI VIA CARINI



LE TRE GIORNATE DELLA LEGALITÀ

Mottola omaggia il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa
nel 40° anniversario dalla morte nella strage di via Carini

27- 28- 29 ottobre 2022



"Se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato,
delle sue Istituzioni e delle sue leggi"

Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa

Disegno N. Barulli - Grafica S. Carriero



Recto della cartolina